Il cinema italiano ben rappresentato a Volgograd

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28

Una significativa rassegna di film italiani sarà presentata a Volgograd nel corso del prossimo festival internazionale del film antifascista. Alla manifestazione, che si svolgerà dal 14 al 20 maggio, saranno proiettati *Roma città aperta* di Roberto Rossellini, *Le quattro giornate di Napoli* di Nanni Loy (il regista sarà presente a Volgograd), *Italiani brava gente* di Giuseppe De Santis, *Vogliamo i colonnelli* di Mario Monicelli, e il recente *Rappresaglia* di Giorgio Pan Cosmatos.

Al Festival — «Non ci saranno premi» è stato precisato stamane nel corso di una conferenza stampa del comitato organizzatore — verranno presentate anche ampie rassegne delle varie cinematografie che si sono impegnate nel campo dell'antifascismo. Un posto particolare sarà pertanto riservato all'URSS con *Arcobaleno* di Mark Donskoi, *Compagno P* di Friedrich Ermler, *La giovane guardia* di Serghei Gherassimov, *Fascismo quotidiano* di Mikhail Romm e *Il padre del soldato* di Celze.

Inoltre saranno proiettati i film sovietici che stanno uscendo in queste settimane in occasione del trentesimo della vittoria sul nazismo. Fra questi: *Essi combattevano per la patria* di Serghei Bondarciuk, *Camminava un soldato* di Konstantin Simonov, *Fiamma* di Vitali Cetverikov.

c. b.

Aperta la rassegna

Anche la Cina sarà con un film a Trento

Salgono così a 19 le nazioni partecipanti - Nel segno dell'anonimato «La popolazione mondiale» di Rossellini proiettato nella serata inaugurale

Nostro servizio

TRENTO, 28

La Repubblica popolare cinese partecipa per la prima volta al Festival di Trento e gli organizzatori ne sono fieri. Non sono certo molte le manifestazioni cinematografiche italiane, e in genere d'Occidente che finora abbiano iscritto quest'ospite nel loro programma. La stessa Venezia vi è riuscita una volta sola, pochissimi anni fa. E' stata una «marcia lunga» o una lunga marcia se volete, ma ecco qui il documentario scientifico-culturale dal titolo *Panorama sconfinato delle imperiali cime*, un aggiornamento sulle condizioni di vita e le risorse naturali delle popolazioni viventi sulle pendici del monte più alto del mondo, lo Jolmo Lungma (in cinese del Everest).

I paesi presenti al Festival salgono così da diciotto a diciannove. Arrivato a ultimo istante il film cinese non potrà figurare tra le opere in concorso e non compare nemmeno nel calendario ufficiale già stampato, ma proprio per questa circostanza gli sarà concessa una collocazione speciale significativa: verrà proiettato la mattina del 1 maggio, naturalmente con libero e gratuito accesso al pubblico. Non avrà altri riconoscimenti, e cinematograficamente non sappiamo ancora se li varrà, ma questo non potrà non fargli piacere. D'altronde la sua presenza rappresenta a sua volta un premio per il Festival trentino, sempre desideroso di allargare i suoi orizzonti e di «esplorare» al di là dei monti e dei mari, la volontà viva di uomini e popoli.

In fatto di premi la rassegna si muove tuttora in linea competitiva. Oltre ai trofei di vecchia data previsti dal regolamento, a quelli speciali, al voto della «giuria popolare», se ne aggiunge anzi uno nuovo, messo in palio per il miglior film ecologico e dedicato a Carlo Alberto Chiesa, uno dei primi fautori della nostra televisione, morto anni addietro in un incidente automobilistico. Si parla però di una radicale modifica per la edizione dell'anno venturo, la abolizione dei premi, a somiglianza di quanto già fatto in vari festival analoghi; e la consegna di un semplice diploma di partecipazione. Questa formula di saggia sportività ci piacerebbe. Specie qui alla settimana di Trento, dove l'agonismo e ogni giorno protagonista (non divo) sullo schermo e non ha bisogno di consacrazioni ad opera di pur volonterose giurie.

Intanto si può elogiare il lavoro dei selezionatori (il direttore del Festival Giuseppe Grassi, Lino Andreotti e Ulisse Marzatico) che di fronte alla mole di oltre cento film aspiranti all'ammissione hanno arato il campo con esemplare drasticità, destinando al concorso vero e proprio meno di un quarto del totale, e dirottando altre quindici pellicole verso la sezione informativa. Una novità di questo anno e data da due film fuori concorso richiesti con diretto invito: *La popolazione mondiale* di Roberto Rossellini e *Il Dio sotto la pelle* di Folco Quilici.

Insieme col cortometraggio statunitense *Arrampicarsi* di Dewitt Jones, il Rossellini è stato scelto per la serata di apertura. Si tratta di una vasta ricognizione, oltre due ore di proiezione, in Africa e in Asia, per individuare cause ed effetti dell'esplosione demografica terrestre in condizioni di sottosviluppo o di sviluppo irrazionale. Il film è girato col patrocinio delle Nazioni Unite ed è in lingua inglese. Bisogna considerarlo soprattutto come un libro di appunti, a uso interno per così dire, destinato a sociologi, economisti e biologi, senza tentare di trovare l'autore dietro il suo discorso, anche l'ossessione didattica dell'ultimo Rossellini contribuisce a rendere il film praticamente anonimo, trincerato dietro le immagini, che ne costituiscono poi l'aspetto più eloquente e interessante; non nuovo e a volte perfino equivoco ci è sembrato il commento parlato, soprattutto quando si spinge nell'analisi economica del fenomeno, ignorando volutamente le risultanze che deriverebbero da una parallela e non eliminabile verifica storico-politica. E' in particolare questa omissione che trasforma il film (si vedano le insopportabili e interminabili interviste) in un simposio per iniziati.

Dobbiamo dire ma è cronaca, che la proiezione è finita a sala quasi completamente vuota.

Accoglienze più positive ha ricevuto il film di montagna americano *Arrampicarsi*, sulla scalata di due spericolati giovanotti a un picco della California. Il testo d'accompagnamento cercava di fare un po' di filosofia spicciola sugli «ascensionisti» ma la parte visiva era abbastanza festosa, oltreché spericolata, e lasciava volentieri posto a una avventura sportiva senza problemi.

t. r.

Riunione degli organi dirigenti dell'ANAC unitaria

La prima riunione del Comitato esecutivo e dei probiviri dell'ANAC unitaria si terrà a Roma, presso la sede in Via Principessa Clotilde 1 A, domani alle ore 19,30.

Un incontro-dibattito a Firenze

Festival teatrali fra stasi e rinnovamento

La Rassegna degli Stabili di Firenze e il Premio Roma in fase di attesa - Difficoltà non solo finanziarie, ma legate a una crisi d'identità - Il superamento della concezione solitaria e privilegiata di queste manifestazioni - Prospettive di coordinamento e di collaborazione in campo europeo

Dal nostro inviato

FIRENZE, 28

Coordinamento e collaborazione tra i festival teatrali europei: questa la concreta prospettiva scaturita dall'incontro che i delegati di varie manifestazioni del nostro continente hanno avuto qui a Firenze, ospiti della Rassegna internazionale degli Stabili, promotrice del convegno, nelle giornate di sabato e domenica. Fitta la partecipazione italiana: dalla Biennale di Venezia al Festival di Spoleto, dalla Rassegna fiorentina al Premio Roma, dal Festival del teatro universitario di Parma alla rassegna di Chieri, ai recentissimi «Confronti teatrali» di Milano, che alla loro prima edizione hanno registrato già un buon successo, tutte o quasi le iniziative vecchie e nuove, e rinnovate, presenti nella penisola hanno avuto voce in capitolo. Così pure, per bocca di Massimo Bogianckino, il Maggio musicale, che peraltro quest'anno ha dovuto rinunciare a includere nel suo cartellone anche un solo spettacolo di prosa.

Se il Maggio è investito dalla crisi comune a tutte le istituzioni del settore, nell'attesa troppo lunga della necessaria riforma, non è del resto che l'avvenire dei nostri festival (parola già ampiamente contestata, ma usiamola per comodità) attivi in modo specifico o esclusivo nel campo del teatro sia chiaro e certo. Ecco infatti che la Rassegna di Firenze, nata dieci anni or sono, è sospesa; e così il Premio Roma. I motivi di questa paralisi, si spera momentanea, sono diversi, anche se riconducibili nell'insieme a quell'«immiserimento della vita culturale, a trent'anni dalla Resistenza», che Bogianckino ha imputato ai pubblici poteri. La sordità del ministero competente, il sabotaggio che la burocrazia statale oppone agli interventi delle amministrazioni locali e delle Regioni: tali ostacoli sono stati oggetto di ferma denuncia; e si è deciso di riunire a Roma, prima delle elezioni, gli esponenti di tutti i festival italiani per concordare un atteggiamento unitario nei confronti del governo.

Tuttavia il problema non è solo finanziario, ma riguarda, trovando in ciò un respiro europeo e, se si vuole, mondiale, la natura stessa dei festival, la loro utilità e funzione attuali. Antologia di quanto si produce sulle scene dei differenti paesi? Discorsi a tema, «a soggetto» (come fu tentato da Firenze i primi tempi), o monografie di singole civiltà teatrali? Scelta del «meglio», cioè delle opere di qualità più elevata o sperimentazione e raffronto del nuovo? Anche all'estero (come è risultato dagli apporti stranieri (erano rappresentate Austria, Germania federale, Francia, Grecia) ci si pongono analoghi interrogativi. Certo, a giudicare pur sommariamente, esperienze come quella del Festival di Nancy (decine di spettacoli, centinaia di topiche una ventina di spazi teatrali, centomila spettatori, per gran parte giovani), tutta centrata sul lavoro dei gruppi di ricerca, appaiono fruttuose, in direzione del futuro, più di tante celebrazioni del già noto. La questione è complessa, implicando il concetto stesso di pubblico (fruitore passivo o committente e compartecipe?) e, in genere, la destinazione sociale del prodotto artistico. La nuova Biennale ha compiuto qualche passo avanti, anche coraggioso, in tal senso. Ma il suo programma nel settore teatrale per il 1975, illustrato qui a Firenze, non sembra sfuggire al contrasto (che può essere dialettico, d'accordo) tra un'attività di laboratorio molto chiusa, distillata, raffinata (i seminari affidati a Grotowski, a Barba, a Serban) e un'azione in profondità e in estensione, come quella espressa, ad esempio, dalle «prove aperte» che, nei capannoni della Giudecca, Luca Ronconi si propone di effettuare, in estate, del suo nuovo spettacolo aristofanesco (cinque commedie, si dice, del grande autore ellenico), prodotto però in associazione con altri festival d'impianto piuttosto tradizionale come quelli di Berlino ovest, di Edimburgo e di Shiraz nell'Iran.

Occorre, insomma, un ripensamento critico e autocritico, che superi la nozione di area solitaria e privilegiata, nella quale più o meno sono consistiti festival, rassegne, manifestazioni affini, pur con i meriti che ad essi possono essere variamente attribuiti, nella scoperta e nella valorizzazione di nuovi registi (a buon diritto si è ricordato come proprio a Firenze sia sorto il «caso Chéreau») nuove tendenze, nuove forme teatrali; per andare a un contatto a un rapporto sempre più stretto con le realtà nazionali e regionali.

Intanto, sul piano pratico, c'è da mettere un po' d'ordine nelle date dei festival, che si sovrappongono non solo a livello internazionale (ciò forse è inevitabile, contandosene ormai a dozzine, dalla primavera all'autunno e oltre), ma anche da noi, così, ad esempio, vedremo tra non molto coincidere largamente Spoleto (20 giugno - 13 luglio) e Chieri (20-30 giugno), simultaneità che è cosa ben diversa, si capisce, dall'auspicato carattere «permanente» delle istituzioni culturali, onde i festival (o come altro si intenderà definirli) dovrebbero porsi quali momenti conclusivi di attività di animazione e di creazione a lungo termine. Per l'immediato, si tratta di evitare dannose concorrenze, di avviarsi a un comportamento di reciproca integrazione e solidarietà.

Ora un Comitato di lavoro composto di Giorgio Polacco (Rassegna di Firenze), Peter Iden (Incontri teatrali di Francoforte, RFT) e Andrés Neuman (Festival di Nancy, Francia) preparerà un nuovo incontro, da tenersi nel prossimo autunno, sempre in Italia, per gettare le basi se possibile, d'un collegamento organico, associativo, tra i festival teatrali europei, il quale preveda riunioni periodiche per il confronto e lo scambio di informazioni e di esperienze. Già per l'anno venturo, il giovane Festival di Villach, in Stiria, non lontano dal confine austriaco con l'Italia, si è offerto come anfitrione.

Aggeo Savioli

Spettacolo per l'America latina lunedì al Lirico di Milano

MILANO, 28

Al Teatro Lirico di Milano si svolgerà il 5 maggio una grande manifestazione organizzata dal Comitato milanese del Tribunale Russell II contro la repressione nell'America Latina. All'avvenimento parteciperanno cantanti, attori, registi, personalità della cultura e dello spettacolo politicamente impegnati.

Hanno infatti assicurato la loro partecipazione Edmonda Aldini, l'Almanacco Popolare con Sandra Mantovani, Cristina Pederiva e Bruno Pianta, Walter Baracchi, il Franco Cerri Group, Tino Cirella, Lucio Dalla, Duilio Del Prete, Fabio Di Stefano Donatello, Ricky Gianco, Vella e Tinin Mantegazza, Franca Mazzola, Milva Beppe Moraschi, Franco Nebbia, Il Nuovo Canzoniere Italiano con Alberto e Paolo Ciarchi, Ivan Della Mea e Renato Rivolta, Lino Patruno, Gabriella Ravazzi, Franco Parenti, Stormy Six, Michele Straniero, Giorgio Strehler, Nanni Svampa, Bruno Telloli con Luciana Savignano, Lino Toffolo, Franco Trincale, Antonello Venditti, Lina Volonghi.

Lo spettacolo verrà realizzato con la collaborazione di Filippo Crivelli, Roberto Dane Roberto Facchinetti, Paolo Grassi Tinin Mantegazza e Lamberto Puggelli.

Il presidente del Tribunale Russell Lelio Basso sarà presente alla serata e in un breve intervento sottolineerà l'impegno dei democratici italiani a lottare civilmente, ma con fermezza contro il fascismo internazionale.

Due serate di canti regionali al «Jolly» di Roma

Canti regionali di Campania, Toscana, Puglie, Val Padana, Sardegna, Sicilia, Lazio, Abruzzo e Calabria saranno presentati il 5 e il 6 maggio prossimi al Cinema Jolly, via della Lega Lombarda.

Lo spettacolo Folkincontro 75, presentato dall'Associazione Nazionale Amici dell'*Unità*, si articolerà in due serate, vi parteciperanno dieci tra i più interessanti nomi del panorama musicale italiano, da Daisy Lumini a Maria Carta, a Toni Cosenza, al Duo di Piadena a Eugenio e Carmelita Gadaleta, a Dodi Moscati, al Gruppo Operaio di Pomigliano d'Arco (una giovane formazione napoletana che si esibisce a Roma per la prima volta), a Ettore e Donatina De Carolis a Muzi Loffredo, a Otello Profazio.

Teatro didattico

«Il balilla Vittorio»: botta e risposta sul fascismo

Il balilla Vittorio è una buona prova di teatro didattico. Elaborato su testi scolastici del periodo fascista, dal '25 al '42 da Rita Parsi e Patrizia Cimini, è andato in scena domenica mattina a Roma al Circolo culturale Centocelle, dinanzi ad un pubblico eterogeneo: bambini, ragazzi, animatori teatrali, insegnanti, abitanti del quartiere. Il pubblico cui questo *Balilla Vittorio* è dedicato non è questo o, meglio, non è solo questo.

Ma procediamo con ordine. *Il balilla Vittorio* era il titolo di un libro di scuola per le elementari durante il fascismo. Gli autori del testo teatrale lo hanno adottato aggiungendo come sottotitolo «Venticinque anni di educazione, ideologia e propaganda fascista». Questo *Balilla Vittorio* vede in scena lo stesso Balilla, la «giovane italiana», Roma imperiale e due cantastorie: Romeo e Omero. Vittorio è un ragazzone fanatico e ignorante, che ripete a pappagallo tutti gli *slogan* possibili e immaginabili del fascismo; lei è una «giovane italiana» entusiasta e ingenuotta. Roma imperiale è la popolana di buon senso che si chiama Roma di nome e Imperiali (con la i finale) di cognome, ma che i due ragazzi scambiano davvero per l'immagine di quella «Roma imperiale» (con la e finale) di cui il fascismo si riempiva la bocca e imbottiva le teste degli italiani. I due cantastorie fanno da contorno, accompagnandosi con la chitarra.

Il metodo seguito dallo spettacolo è semplice. Alle affermazioni dei due ragazzi, spesso anche in contrasto tra loro per le baggianate della «cultura» e propaganda fasciste, ribatte il buon senso di Roma imperiale, che li richiama alla realtà dei fatti. E' un susseguirsi di botte e risposte che non annoia mai, anzi fa ridere anche se a volte amaro, intramezzato da canzoncine fasciste e da stornelli tipo Petrolini-sor Capanna che vivacizzano il tutto. Diapositive di pagine di libri scolastici, foto di Mussolini e dei martiri antifascisti, come Matteotti, si alternano sui fondali, dove alla fine appaiono immagini più recenti della guerra del Vietnam.

Spettacolo, quindi, per adulti e per ragazzi delle medie e delle scuole superiori, atto a provocare un dibattito interessante sulla situazione storica sia dell'epoca, sia attuale.

Questo *Balilla Vittorio* è prodotto dal Collettivo G, che da tre mesi opera nell'ambito della VII Circoscrizione con il «patrocinio» del Teatro Scuola Teatro di Roma.

Gli attori animatori del *Balilla* — Alberto Avello, Rita Parsi, Maria Belfiore, Franco Livan e Piero Ferruzzi, coordinatore Ezio Conte — sono pronti a portare lo spettacolo ovunque sia richiesto. L'impianto è semplicissimo, e quindi il *Balilla* può essere dato in ogni sala, palestra o cantina. La cosa più ingombrante sono gli oltre cento libri, sui quali ci si è documentati, e che restano a disposizione di chi voglia toccare con mano — anzi con gli occhi — la faziosità, l'imbecillità e la violenza fascista.

m. ac.

RAI TV

controcanale

LOGICA E PAURA — *La [illegible] conclusa la seconda puntata del sceneggiato G. [illegible] di potere non sono state contraddette, ci pare [illegible] seconda puntata trasmessa [illegible] contrario, e pare che ormai [illegible] programmi [illegible] del tutto [illegible] e dal momento [illegible] due terzi del cammino [illegible] sceneggiato [illegible] concluderà giovedì [illegible]*

Nel ricostruire le tappe della [illegible] dello Stato [illegible] sceneggiato [illegible] hanno [illegible] il contrasto tra le due correnti portate allo scontro in seno al regime arbitro — già schierato dalla parte dei nazionalisti però — Mussolini. La conclusione è stata la sconfitta di Farinacci, premessa [illegible] dei legali speciali. Sia pure schematicamente, sono stati così messi in evidenza i motivi per i quali il fascismo si orientò verso la soluzione «tutto dentro lo Stato»: in questo senso, abbiamo conosciuto [illegible] particolari, ma l'analisi è rimasta, nella sostanza, quella già suggerita all'inizio. Il motivo conduttore è stato «I tempi sono cambiati, bisogna adeguarsi», bisogna, cioè, servirsi degli strumenti «normali» del potere, adattandoli alla bisogna perché «il fascismo deve rassicurare, non spaventare». Non si può dire, tuttavia, che di questo «cambiamento dei tempi» si sia dato conto, in qualche modo che i pochi accenni alla situazione economica non sono certo stati sufficienti a chiarire quale fosse il clima nel paese.

La carenza maggiore, comunque, si è registrata rispetto agli atteggiamenti, alle posizioni e alle azioni delle componenti sociali e politiche esterne all'area del fascismo e dei nazionalisti suoi stretti alleati. Si è detto: «Se il fascismo vince non è perché è forte, ma perché i suoi avversari hanno paura». Giusto, almeno per una parte, ma era un giudizio ancora troppo generale, che, ad ogni modo, poteva essere valido in rapporto all'opposizioni borghesi soltanto. Anche qui, [illegible] sarebbe stato [illegible] almeno [illegible] che [illegible] per [illegible] è indispensabile [illegible] L'episodio che descriveva [illegible] da parte dei popolo [illegible] successo [illegible] di deputati di partito cattolico a Montecitorio, era, [illegible] poco comprensibile, [illegible] appunto ogni analisi a monte.

Ma poi c'erano [illegible] forze che non potevano esse [illegible] esercito, burocrazia statale, polizia, stampa: [illegible] strumenti del potere, per appunto. Ora qui non era solo, ne [illegible] la paura che agiva: era una logica politica, [illegible] di classe, che spingeva queste forze a [illegible] compito del fascismo a favorire — anziché osteggiare — il processo di compenetrazione tra la classe e Stato. Proprio qui, dunque, lo sceneggiato avrebbe dovuto [illegible] [illegible] in questa area si avrebbe potuto trovare la sua stessa ragion d'essere. Invece, su questo terreno [illegible] stato [illegible] o quasi [illegible] Non [illegible] abbiamo [illegible] sul video esponenti di queste forze [illegible] riflessione. I magistrati apparivano deboli, [illegible] schierati a priori; i giornalisti, rappresentati da Ojetti, sembravano far parte di casi personali. Non vi era dunque, nemmeno l'ombra di una d[illegible] atta a presentare la fascistizzazione dello Stato come un processo reso possibile da profonde ragioni strutturali che, per molti aspetti, erano radicate nella realtà già esistente prima della marcia su Roma e che adesso spingevano «naturalmente» nel senso voluto da Mussolini e dai suoi.

In definitiva il quadro risultava pressoché immobile. Gli unici ad agitarsi erano i fascisti, padroni, prima che dello Stato, del video stesso. Che cosa se ne poteva ricavare in queste condizioni?

g. c.

le prime

Musica

Juri Aronovic all'Auditorio

Anche il secondo concerto diretto all'Auditorio da Juri Aronovic era incentrato su musiche del secolo scorso, non entrate nel corrente repertorio. Era, anzi, addirittura una primizia nei programmi di Santa Cecilia il *Requiem fur Mignon*, di Robert Schumann, op. 98 b, per coro, solisti e orchestra.

La composizione risale al 1849 e con essa il musicista volle celebrare il centenario della nascita di Johann Wolfgang Goethe (1749-1832), del quale aveva più volte utilizzato testi poetici e drammatici. E' un *Requiem* per una bimba, Mignon, la piccola cui si era affezionato Wilhelm Meister, il protagonista dei due romanzi di Goethe, volto a conoscere il mondo attraverso il teatro. Mignon muore, e voci eteree intonano canti per accompagnarla nel l'ultimo viaggio. E' un *Requiem* non liturgico, in tedesco, che anticipa quello di Brahms (*Ein deutsches Requiem*), ma non (qualcuno potrebbe pensarci) i *Kindertotenlieder* (Canti per la morte di bambini), di Mahler. Il *Requiem* di Schumann è un canto alla vita che va percorsa tutta, fino alla serena vecchiaia.

E' una breve composizione, articolata in sei «numeri», coinvolgente il coro, i solisti (Bruna Rizzoli, Maria Madaschi, Giuseppina Arista, Vera Presti, Franco Ventriglia), l'orchestra con al centro una arpa dolcissima, in una intensa meditazione appunto sulla vita piuttosto che sulla morte.

Strano a dirsi, proprio la brevità ha nuociuto alla comprensione di questo *Requiem* (è finito quando il pubblico si stava abbandonando al flusso caldo della musica). Al contrario, la lungaggine (eppure era prevista) ha danneggiato l'ascolto della *Dante Symphonie* di Liszt, peraltro stupendamente eseguita: alcuni hanno rinunciato al Paradiso, che non c'è ed è qui rimpiazzato (dopo le visioni foniche dell'*Inferno* e del *Purgatorio*) da un luminoso *Magnificat*, intonato da voci femminili.

Molti gli applausi, con meritata estensione all'eccellente maestro del coro, Giorgio Kirschner.

e. v.

Cinema

Non toccare la donna bianca

L'idea di ambientare, secondo il titolo originario, «la vera storia del generale Custer» sul terreno delle Halles allora (estate '73) in demolizione fu un'idea stupenda da parte dell'autore della *Grande abbuffata*. Le Halles erano i mercati generali di Parigi e Pompidou li faceva spianare per edificarvi dei grattacieli. Marco Ferreri vide le enorme buco lasciato dalle scavatrici a servizio del potere industriale e degli interessi mercantili, come una piazza d'armi ideale per lo scontro decisivo tra gli indiani, la popolazione sfruttata, cioè i popoli sfruttati della terra e il tronfio e fasullo eroe di tanti *western*, prima che John Ford nel *Massacro di Fort Apache* e, più recentemente e compiutamente, Arthur Penn in *Piccolo grande uomo*, ne ristabilissero la demente e sanguinaria fisionomia.

Quell'idea dà risultati magnifici, al di là della metafora ideologica, proprio nei momenti di pura testimonianza documentaria, ossia quando una gigantesca «miniera» crolla davanti a nostri occhi (e il regista vi ha fatto bruciare dentro i suoi indiani) o quando Custer cannoneggia gli autentici padiglioni in ferro di fine Ottocento.

E' qui, che noi sentiamo, con insuperabile efficacia quel che è il tema centrale del film: la guerra di distruzione in nome della «civiltà», il genocidio operato sotto bandiere retoriche e ingannatrici. Custer non è che un uomo di paglia dello stato maggiore, Buffalo Bill non è che un pagliaccio della propaganda, ed entrambi, stato maggiore e propaganda, non sono che servi del potere finanziario che manovra ogni sterminio e se per caso l'avvenimento gli si volta contro (come a Little Big Horn, dove non furono massacrati i «rossi», ma i visi pallidi oppure nel Vietnam), se la batte in mongolfiera e va a manovrare altrove.

La similitudine coi tempi andati è così naturale, il meccanismo imperialista così fedele a se stesso, che non ci si stupisce affatto di vedere il settimo cavalleggeri nel bar di Parigi o il generale Terry impartire ordini sotto il ritratto di Nixon senza alzare la voce e senza bisogno di trucco, si direbbe in tutta tranquillità. Ferreri smaschera la feroce idiozia dei militari, la libidine delle dame di carità, la macelleria dei medici al seguito delle truppe, i giudizi sommari consegnati alla devozione dei le scolaresche, ma, nonostante qualche frecciata improvvisa e abbastanza puntuta, non riesce con eguale disinvoltura a colpire gli obiettivi meno plateali, a squarciare la rete della contraddizione, del tradimento e dell'intrigo.

Già nelle carente nella figura di Buffalo Bill (Michel Piccoli), il film è debole anche in quelle del indiano «rinnegato» (Ugo Tognazzi) o del l'agente della CIA (Paolo Villaggio) mentre la rappresentazione del popolo oppresso che si ribella alla lotta manca complessivamente di grinta, e appare più centrato il vecchio padre che non Toro Seduto (Alain Cuny) o il suo ignudo consigliere (Serge Reggiani). Se *Non toccare la donna bianca* era l'opera più ideologica di Ferreri, lo stesso ideologia richiedeva una sceneggiatura e una regia più accurate e sorti.

Divertenti [illegible] gli [illegible] Custer (Marcello Mastroianni) col codazzo di [illegible] e con [illegible] il dotto e pubblico che lo [illegible] (Darling Dabinon) [illegible] mente trattata da a freccia e da sarcasmo la sua amante (Catherine Deneuve) e perfetto [illegible] e equidistante di Philippe Noiret, che del quartetto maschile della *Grande abbuffata* è ancora il migliore. L'impressione conclusiva è di un film un po' «buttato via», un po' «di saccorato», spet[illegible] folgorante [illegible] tuttavia [illegible] apprezzare [illegible] rovesciamento di genere *western* qui operato, anzi [illegible] [illegible] da Ferreri [illegible] giorni [illegible]

t. r.

Judith Reyes al Folkstudio

Di passaggio a Roma nel quadro di una *tournée* europea la *folksinger* messicana Judith Reyes sarà ospite del Folkstudio questa sera e domani. A quattro anni di distanza dalla sua ultima esibizione su un palcoscenico romano, la Reyes ripropone in questi due *recital* quei brani che [illegible] definisce [illegible] «di una realtà di oppressione».

Barney Kessel al Music Inn

Da ieri sera sulla pedana del Music Inn è di scena uno dei più grandi chitarristi jazz di tutti i tempi. Si tratta di Barney Kessel [illegible] nel locale di Largo dei Fiorentini sino a domani sera accompagnato dal suo nuovo formazione, di cui fanno parte Daniel Amelot (basso) e Franco Manzecchi (batteria). Kessel, e l'ultimo esponente della chitarra jazz e ha ereditato il prestigio di Wess Montgomery e Django Reinhardt. Per gli appassionati di jazz della capitale si tratta di una rara occasione per ascoltarlo dal vivo, poiché il [illegible] strumentista [illegible] tempo [illegible] produzione discografica.

oggi vedremo

RACCONTI DI ERNEST HEMINGWAY (1°, ore 20,40)

L'invito e *I killers* sono due racconti di Ernest Hemingway (a dire il vero, sarebbero tre, poiché *L'invito* è stato legato in fase di sceneggiatura, ad una storia narrata dal celebre scrittore statunitense, anch'essa ambientata nel mondo della corrida: *La capitale del mondo*) che il regista Gian Pietro Calasso propone questa sera in un suo adattamento per i teleschermi. Del primo, sono interpreti Duilio Del Prete, Corrado Gaipa, Franco Acampora, Edoardo Torricella, Fabrizio Jovine, Luigi Pistilli e Anna Bonasso; per *I killers*, invece, nelle vesti di protagonisti figurano Roberto Chevalier, Vittorio Mezzogiorno, Enrico Papa e Ernesto Colli.

GRECIA AMORE MIO (2°, ore 22)

E' questo il titolo dello *special* musicale che va in onda stasera ed è dedicato alla nota cantante-attrice greca Melina Mercouri. Il programma è stato realizzato a Parigi — dove la Mercouri ha trascorso sette lunghi anni d'esilio — ma contiene anche un'interessante intervista, rilasciata dall'attrice all'indomani del suo ritorno in Grecia, subito dopo la caduta del regime dei colonnelli.

UNA SPECIE IN ESTINZIONE (1°, ore 22,10)

C'era una volta il lupo è il titolo di questa inchiesta realizzata da Bruna Bellonzi e Paolo Poeti. Protagonista del programma è il lupo italiano, straordinario animale presente ormai solo su alcuni contrafforti appenninici, il quale rischia di scomparire del tutto condannato dal mito di belva feroce e sanguinaria, sterminatrice di greggi e pericolosa per l'uomo.

programmi

TV nazionale

10,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
12,55 Giorni d'Europa
13,30 Telegiornale
14,00 Oggi al Parlamento
14,15 Una lingua per tutti
16,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Telegiornale
17,15 Il dirigibile - Programma per i più piccini
17,45 La TV dei ragazzi «Sportgiovane» — «Bozo il clown» «Spazio»
18,45 Sapere
19,20 La fede oggi
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Racconti di Ernest Hemingway («L'invito»)
22,10 Una specie di estinzione
22,50 Telegiornale

TV secondo

18,15 Notizie TG
18,25 Nuovi alfabeti
18,45 Telegiornale sport
19,00 A tavola alle 7
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Cinematografo («Dagli oggetti animati al disegno parlante»)
21,30 Passaggio obbligato
22,00 Grecia, amore mio

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,45: Ieri al parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Le interviste impossibili; 11,50: Un disco per l'estate; 12,10: Quarto programma; 13,20: Giromike; 14,05: L'altro suono; 14,40: Una questione privata (7); 15,15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Ffortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,30: Sui nostri mercati; 19,30: Concerto «via cavo»; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Radioteatro, «Il caso di Simone Mercier»; 22,45: La chitarra di A. Segovia; 23: Oggi al parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Una questione privata (7); 9,55: Un disco per l'estate; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,30: Io la so lunga, e voi? 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 21,19: Io la so lunga e voi? 21,29: Popoli; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,45: Concerto di apertura; 9,45: Scuola materna; 10: La settimana di Busoni; 11: La radio per le scuole; 11,40: Musiche pianistiche di Mozart; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Archivio del disco; 15: Oratorio; 17,10: Musica leggera; 17,25: Classe unica; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La staffetta; 18,25: Gli hobbies; 18,30: Donna 70; 18,45: Arte e finanza degli Stati Uniti; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il melodramma in discoteca; 21: Giornale del terzo - Sette arti; 21,30: Tribuna internazionale dei compositori 1974; 22,30: Libri ricevuti; 22,50: Il senzatitolo.

SiM'CAT

l'amico di voi automobilisti

CHRYSLER SIMCA

SiM'CAT PROSSIMAMENTE SU QUESTE PAGINE A CURA DELLE CONCESSIONARIE SIMCA CHRYSLER